



Rassegna Stampa 28-29 giugno 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TRANSIZIONE**I tempi
(maturi)
del digitale**

La digitalizzazione aziendale è una delle sfide del nuovo millennio. Azzariti: "Confindustria prova a leggere il futuro".

A PAGINA 8

**Le sfide
del futuro**

di Mauro Pitullo

AGENDA**Transizione digitale,
la nuova sfida delle imprese
Fontana (Confindustria Puglia)
"C'è bisogno di formazione"**

Azzariti: "Abbiamo organizzato un incontro qui a Foggia proprio per dimostrare la forte attenzione del nostro territorio ad un tema di grande attualità"

Digitalmente, la sfida della transizione, un dialogo su innovazione e protezione dell'ecosistema digitale". Questo il tema dell'importante incontro svoltosi ieri mattina nella sede di Formedil di via Napoli a Foggia fortemente voluto da Confindustria e a cui hanno partecipato illustri relatori di livello nazionale e internazionale. La digitalizzazione aziendale è una delle tante sfide imposte dall'attuale periodo storico. Nonostante la tecnologia sia diventata parte integrante della nostra esistenza, molte aziende faticano a inserirla nei propri processi in modo sicuro e costante. Questo succede soprattutto nelle imprese vecchio stampo che, oltre ad acquisire figure professionali e strumenti adatti, devono operare un profondo cambio di mentalità.

Da qui la necessità di affrontare il tema individuandone tutti gli aspetti. "L'idea prende spunto dallo stesso trend nazionale rispetto all'attenzione che viene dedicata al tema della digitalizzazione e della transizione - spiega a *l'Attacco* **Luca Azzariti**, presidente terziario Confindustria Foggia - quella di ieri è la prima iniziativa di carattere pubblico che mette al centro questo tema. Abbiamo quindi pensato di organizzarla a Foggia proprio per dare centralità e risalito al nostro territorio e dimostrare forte attenzione rispetto al tema". Proprio in virtù di

questo l'incontro è stato seguito da rappresentanti del mondo accademico, da personalità delle più grandi imprese nazionali e internazionali che si occupano di digitalizzazione e rappresentanti delle istituzioni con quali si è cercato di tracciare un percorso logico capace di analizzare lo stato dell'arte rispetto alla digitalizzazione, i rischi che da questa discendono e gli strumenti per porre riparo ai comportamenti devianti. "La digitalizzazione - aggiunge Azzariti - rappresenta la svolta della cosiddetta quarta rivoluzione industriale. La migrazione di tutto ciò che è analogico, fisico, anche in termini di conoscenza, di dati e di informazioni, verso l'universo digitale. Durante l'incontro ci siamo occupati di tracciare questo percorso, la linea cronologica anche rispetto all'evoluzione che il tema della digitalizzazione ha avuto, le tecnologie abilitanti e quelli strumenti che servono a prevenire i pericoli che a un momento di transizione sono intrinsecamente legati".

La migrazione verso la digitalizzazione rappresenta anzitutto uno snellimento dei processi, una velocizzazione di tutto ciò che è il vivere quotidiano. "Per le imprese rappresenta l'assorbimento nel proprio processo produttivo di tecnologie che agevolano il lavoro - riflette Azzariti - se pensiamo alla sanità e all'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la diagnostica facciamo un

salto in avanti notevole rispetto all'ecosistema sanitario di oggi". I pericoli provenienti dalla migrazione di una forte quantità di dati in un ecosistema vulnerabile sono proprio quelli dell'appropriazione indebita di essi, suscettibili di una valutazione economica. Molti imprenditori si illudono che digitalizzare la propria attività significhi semplicemente convertire i documenti cartacei in file elettronici da conservare dentro il computer. In realtà la digitalizzazione è un percorso complesso, che richiede un cambio di mentalità e di organizzazione aziendale soprattutto da parte delle imprese con molti anni di attività sulle spalle. Far capire al management che per restare competitivi in un mondo globalizzato le strategie dei primi anni 2000 non sono più efficienti è la parte più difficile. Molti vedono il processo di digitalizzazione come una spesa superflua e non come un investimento ad alto rendimento.

L'obiettivo è sfruttare le opportunità offerte dalla tecnologia in modo da aumentare le performance. "Oggi abbiamo la necessità di effettuare una transizione digitale che riguarda non solo le aziende dell'aerospazio e del mondo farmaceutico ma anche quelle del settore alimentare e manifatturiero - conclude il presidente di [Confindustria Puglia](#) [Sergio Fontana](#) - per fare questo c'è

bisogno di formazione che è un diritto dei nostri lavoratori ma anche un dovere. Mi auguro che riparta subito la nuova programmazione 2022/27, la nostra richiesta alla Regione è quella di non perder tempo, di non aspettare i fondi FSC. Bisogna far ripartire i bandi con cui le aziende possono cavalcare l'innovazione. Su 2200 imprese quelle che crescono maggiormente fanno ricerca, innovazione e internazionalizzazione". "La digitalizzazione non è soltanto il dato che diventa digitale ma un modo diverso di intendere la vita privata, quella pubblica, tutte le attività, un modo, secondo le nuove normative della Comunità Europea di utilizzare intelligentemente e in modo sicuro i dati per favorire lo sviluppo perché contrariamente a quanto uno pensa, l'80% dei dati prodotti non sono sfruttati a fini di crescita sociale ed economica - commenta a l'Attacco [Paolo Poletti](#), docente di Cybersecurity e Cyberlaw presso Link Campus University - è chiaro che il dato digitale è una prateria che se non protetta diventa preda di hacker che oggi operano al livello industriale. Proprio per questo la Cybersecurity non è più un accessorio, ma un fattore abilitante la trasformazione digitale e le nuove tecnologie. Un fattore di stabilità sociale perché le attività di hacheraggio industriale tendono anche a destabilizzare la società".



Luca Azzariti



Paolo Poletti



[Sergio Fontana](#)

L'Attacco 29 giugno 2023

COLLOQUIO

Chierici: "No a speculazioni, il prezzo di vendita dei terreni deve essere 14-15 euro al mq. E attendiamo Dpcm sulla ZES"

L'ampliamento della zona ASI è una questione antica", afferma a L'Attacco **Ivano Chierici**, presidente di Ance, l'associazione dei costruttori edili di Confindustria.

"Abbiamo avuto un casello autostradale a Foggia che era basato proprio su un progetto di allargamento dell'ASI a Foggia Incoronata per ulteriori 250 ettari. Una questione che fu gestita direttamente da Confindustria, se ne parlò a Foggia quando venne in Camera di commercio la presidente **Emma Marcegaglia**. Ricordo che c'era allora **Di Pietro** quale ministro delle infrastrutture. Poi non se ne fece più nulla, inutile oggi dire di chi sia stata la colpa. Oggi le aree libere nell'agglomerato ASI di Incoronata non esistono o sono limitate e dunque inadatte ai grossi insediamenti industriali. Ci sono state importanti richieste e occasioni sfumate, come Amazon. Noi di Ance spingiamo per l'ampliamento dell'ASI e per la ripermimetrazione della ZES".

Per la Regione Puglia è necessaria l'emanazione del Dpcm per la ripermimetrazione ZES, già predi-



Presidente di ANCE

sposto dal governo **Draghi**.

Lo stallone nel governo **Meloni** pare sia dovuto a una divergenza tra le macroaree verso cui sarebbe orientato il ministro **Fitto** e la logica di portare la ZES là dove si sono progetti di investimento, come chiedono invece **Fil e Lega**. "Non riusciamo ad avere notizie precise ma sembra che qualcosa si stia muovendo", commenta Chierici. "Mesi fa ci fu detto a Roma che il Dpcm sarebbe stato adottato a breve, comunque entro quest'anno. L'unica certezza è che non avrò lo stesso contenuto del Dpcm che fu lasciato da **Draghi**, so che ci saranno modifiche. Amio giudizio dovrebbe essere fatta la ripermimetrazione lì dove ci sono gli investimenti. Non si può bloccare lo sviluppo del territorio: come si fa a dire no a chi vuole investire 10 milioni e produrre occupazione? Dobbiamo avere la possibilità di fare insediare anche grandi gruppi industriali. Sarebbe davvero una bella cosa se arrivasse il Dpcm e venisse ampliata la zona ASI. Col Dpcm sarebbe possibile spostare alcune aree ZES in altri luoghi, lo scenario cambierebbe completamente. Per al-

tro i finanziamenti legati alle ZES scadranno il 31 dicembre 2023 ma potrebbe esserci una proroga". Quanto al rischio speculativo, come **De Paolis** Chierici è netto: "A Guadagnuolo, commissario della ZES, ho da tempo detto chiaramente non si possono tollerare speculazioni. Chi si ritrova un terreno nella ZES non può pensare che si sia valutato il doppio, quella sì che sarebbe una speculazione. Nessuno si va a insediare davanti a un ricatto del genere. Chi ha le aree contigue all'ASI, dove è previsto l'allargamento, ha interesse a venderle al prezzo che dice lui, ma certe cose non possono essere tollerate. I terreni agricoli diventeranno industriali e dovrebbero essere venduti a 14-15 euro al metro quadro, non di più. Se qualcuno vuole fare altro tipo di operazione da parte nostra non troverà nessun appoggio", conclude il numero uno di Ance. "Chi sta punzecchiando **De Paolis** in questo momento lo fa perché non riesce a vendere i propri terreni". Eppure imprenditori interessati a spostarsi hanno ricevuto richieste milionarie da chi ha terreni in aree contigue ad ASI, in netto rialzo.

CONFINDUSTRIA

Pnrr, nel settore delle costruzioni già impiegate in Italia il 78% delle risorse

Alla Puglia destinati 9 miliardi da investire entro il 2026, ad oggi bandi per 700 mln di euro ma i comuni dovranno raddoppiare la loro capacità di spesa

In Italia sarà l'industria manifatturiera a ricevere la quota maggiore di risorse. La fondo perduto del PNRR: circa 53 miliardi, secondo una elaborazione dell'Area Studi di Mediobanca. Al secondo posto dovrebbe collocarsi il settore delle costruzioni con 29,7 miliardi. Ma a che punto è la spesa in Italia? E in Puglia? Secondo la relazione della Corte dei Conti fino al mese di marzo il 78% delle risorse spese riguarda il settore delle costruzioni. Il 48% di tutti i fondi da investire è affidato ai Comuni e quelli con un rapporto maggiore fra risorse e dipendenti, e quindi quelli a maggior rischio di sovraccarico, si trovano nel Centro-Sud. Ne è un esempio l'area metropolitana di Bari che ha una media di fondi PNRR da gestire fino a 400 mila euro per dipendente comunale. Molto ingenti sono anche le risorse che dovrà gestire nel suo insieme la Puglia: ben 9 miliardi da investire entro il 2026. Una cifra molto superiore alla media nazionale. La regione è, ad esempio, fra quelle con maggior numero di progetti finanziati per i

Programmi sulla Qualità dell'Abitare. Fino ad Aprile di quest'anno, però, sono state bandite gare per 700 milioni: il 9% delle risorse complessive. Questo significa che per impiegarle tutti i Comuni pugliesi dovranno raddoppiare la loro abituale capacità di spesa annua. E' questo il quadro emerso in occasione di un incontro organizzato da Confindustria Bari e BAT, Mediobanca, Grimaldi Alliance sul monitoraggio del PNRR. "Io sono fiducioso - ha dichiarato **Sergio Fontana**, presidente di Confindustria Bari BAT e Confindustria Puglia. - I tempi ristretti di attuazione hanno imposto alle Amministrazioni territoriali di attingere a progetti immediatamente cantierabili e Bari ha potuto attingere a un parco progetti già pronto grazie al lavoro fatto in questi anni in materia di pianificazione strategica. Uno di questi è Costa Sud, sul quale **Confindustria Bari BAT** ha dato un importante contributo di idee." "Gli investimenti previsti dal PNRR stanno definendo l'agenda del Paese, ma la misura del loro successo dipende da un contesto più ampio nel quale sono inseriti: quello del dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF), un disegno progetto di rilancio che implica anche una responsabilità reciproca tra Paesi. L'impatto comples-

sivo, a livello UE, dipende infatti per circa il 35% dal fatto che ogni Paese completi la propria roadmap, così da innescare gli effetti indiretti (spillover) tra i Paesi membri attraverso il commercio estero" ha commentato **Gabriele Barbaresco**, Direttore dell'Area Studi Mediobanca. "Una chiave di lettura utile alle imprese riguarda l'effettiva allocazione del budget per macro-obiettivi, trasversali alle missioni previste dal piano italiano. Il budget green ammonta a 82,5 miliardi. L'obiettivo di sviluppo e coesione sociale segue con 55,7. Il capitolo digital ha un peso di 33,6". Le imprese e non solo i Comuni, quindi, avranno un ruolo importante. Un supporto specialistico alle imprese risulta pertanto fondamentale, come ha spiegato **Francesco Sciaudone**, managing partner di Grimaldi Alliance "per valutare e selezionare le agevolazioni più utili per sostenere gli investimenti tramite risorse PNRR e altri strumenti in ambito europeo, nazionale, regionale".



In alto, un incontro sul PNRR presso la sede di Coifindustria Bari-Bat

IL CONVEGNO PER IL PRESIDENTE ELISEO ZANASI SERVE UNA RIFORMA EPOCALE PER LIBERARE IL POTENZIALE DI CRESCITA DEL TERRITORIO

Le competenze digitali per la transizione Le prossime sfide secondo gli industriali

VINCENZO D'ERRICO

Non c'è da stare allegri: l'Italia digitale arranca. Siamo in ritardo nelle competenze digitali, nell'integrazione del digitale nei vari comparti industriali, nello sviluppo di una politica industriale legata al digitale e nelle infrastrutture chiave per abilitare una trasformazione digitale.

Una situazione già insostenibile, resa ancora più grave dagli effetti della pandemia. Per il presidente di Confindustria Foggia, Eliseo Zanasi è necessaria «Una riforma epocale volta a liberare il potenziale di crescita digitale e ad applicare soluzioni innovative per i cittadini e le imprese. È un punto di svolta fondamentale per la nostra economia».

Per questo gli industriali foggiani hanno promosso e organizzato il convegno "Digit@mente: la sfida della transizione- Un dialogo su innovazione e protezione dell'ecosistema digitale". Un modo per affrontare le sfide del futuro evitando di perdere le numerose opportunità che la transizione digitale sta offrendo alle imprese e ai territori, soprattutto del Mezzogiorno.

Ricco il parterre di ospiti e relatori. Tra i primi il presidente regionale degli industriali, Sergio Fontana, il com-

missario straordinario del Comune di Foggia, Vincenzo Cardellicchio e il rettore dell'ateneo foggiano, Lorenzo Lo Muzio. A fare gli onori di casa il presidente degli industriali foggiani Eliseo Zanasi.

L'evento - patrocinato dal Garante per la protezione dei dati personali - si è sviluppato in due sessioni: la prima incentrata sulle tecnologie abilitanti e i nuovi modelli digitali, la seconda sulla sicurezza dei dati e delle informazioni come componente essenziale della transizione.

Il filo conduttore delle dodici relazioni il riconoscimento che le competenze digitali sono un fattore di debolezza del nostro Paese: oltre la metà delle aziende italiane evidenzia difficoltà a reperire sul mercato delle risorse con adeguate competenze digitali. A mancare non sono solo le forti specializzazioni, ma anche le competenze digitali di base: si stima infatti che l'Italia debba formare, entro il 2026, oltre due milioni di occupati con competenze digitali di base per stare al passo con le necessità del mercato. Ma occorre muoversi: la crescita di competenze digitali procede a rilento, con un tasso annuo medio pari all'1 per cento. E, purtroppo, la Capitanata anche in questo campo non riesce a distinguersi in meglio.



CONFRONTO Le nuove opportunità di sviluppo per le aziende hanno bisogno di personale formato e qualificato

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA**Bonomi: «Costi enormi per la transizione green europea. Serve un piano Industria 5.0»**

Nicoletta Picchio — a pag. 6

«Europa senza visione, serve un grande piano Industria 5.0»

Bonomi. La Ue deve agire compatta sulla transizione ambientale. Imprese italiane avanti, ma occorrono ingenti risorse per gli investimenti

Nicoletta Picchio

Mancanza di visione strategica, un assetto Ue inadeguato ad affrontare la sfida di competitività che arriva da Usa e Cina. «La schizofrenia europea è ormai evidente, l'estremismo regolatorio ideologico è alla base di molti provvedimenti Ue, un approccio dogmatico che rischia di provocare uno spaesamento delle imprese e la perdita di attività strategiche del paese». Carlo Bonomi non si tira indietro rispetto alla transizione ambientale, «è un tema ineludibile». Le imprese italiane sono già avanti «ma da sole non saranno in grado di far fronte a questa trasformazione. Solo il Fit for 55 richiederà all'Italia investimenti per 1.100 miliardi e il Pnrr italiano rappresenta solo il 3,7% del fabbisogno di investimenti diretti, cui aggiungere i costi indiretti».

C'è bisogno di risorse pubbliche, «di un grande piano di investimenti per la transizione 5.0, indipendente dalla logica degli aiuti di Stato, che dia risorse direttamente alle imprese a livello Ue: una politica industriale europea che metta al centro le imprese e le competenze e stimoli gli investimenti. Dobbiamo concentrarci su come fare industria 5.0 in Europa», ha sottolineato Bonomi, con un videomessaggio, durante il convegno sulla sostenibilità organizzato da Confindustria Bergamo e Brescia.

L'Europa dovrebbe «agire com-

patta», ha continuato Bonomi ricordando le misure messe in atto a livello mondiale per sostenere la transizione green. «Stati Uniti e Cina stanno investendo risorse considerevoli e senza precedenti. L'Europa come risponde? L'assetto europeo non sembra essere adeguato ad affrontare le sfide in termini di competitività con questi giganti». L'Europa, è l'analisi del presidente di Confindustria, ha introdotto politiche di divieti, bandi e obiettivi stringenti, non basati sulla neutralità tecnologica e su strategie industriali, che «rischiano unicamente, se non arginate, di indebolire il tessuto industriale. Questa battaglia sulla competitività non possono combatterla i singoli Stati. Invece sta accadendo l'opposto. La mancanza di una visione strategica sta lasciando liberi i grandi paesi Ue, tra tutti Francia e Germania, di agire in maniera autonoma. Le politiche industriali non coordinate e il prevalere di egoismi rischiano di essere una minaccia non solo per l'industria italiana ma per le fondamenta dell'Europa stessa». Occorre un piano europeo, una «cooperazione tra Stati, altrimenti ogni azione è una goccia nel mare: l'Europa è responsabile solo dell'8% delle emissioni climalteranti, la Cina, nel 2021, del 33%, superando la somma di Stati Uniti, Europa, India e Russia». Gli sforzi isolati dell'Europa o dei singoli Stati, ha continuato Bonomi, potrebbero causare delocalizzazioni

delle imprese verso parti del mondo con norme ambientali meno rigorose, generando un pericoloso impatto sociale. Una crescita «costante, duratura e sostenibile» può essere realizzata «solo puntando sull'industria che è motore della crescita». Per questa ragione Confindustria, ha detto Bonomi «continuerà a lavorare con convinzione per portare avanti proposte di politica industriale che rendano la transizione green e digitale una grande opportunità per creare benessere diffuso». L'industria italiana, ha aggiunto, ha compiuto notevoli progressi verso la sostenibilità, ottenendo risultati significativi. Siamo all'avanguardia in Europa e nel mondo per l'utilizzo circolare delle risorse e l'ottimizzazione nell'utilizzo materie prime, abbiamo raggiunto importanti risultati nel riciclo e riduzione di emissioni di Co2. Possiamo fare molto per rendere la transizione green una grande opportunità di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



«Politiche non coordinate ed egoismi rischiano di essere una minaccia per le fondamenta dell'Europa stessa»



ANSA

Videomessaggio.

Il presidente di Confindustria intervenuto a un convegno sulla sostenibilità a Bergamo

Pnrr, solo a settembre l'incasso terza rata

Il piano europeo

Tarda il via libera mentre la quarta rata rischia di slittare al 2024

Il via libera alla terza rata da 19 miliardi del Pnrr non c'è ancora. E il percorso che porta dal disco verde atteso a ore all'erogazione richiede altro tempo, con il risultato che l'assegno non sarà incassato prima di settembre. Preoccupa anche la quarta rata da 16 miliardi per i 27 obiettivi dei primi sei mesi 2023. Il rischio è che i fondi non arrivino entro l'anno.

Perrone e Trovati — a pag. 11

Pnrr, incasso solo a settembre per i 19 miliardi della terza rata

Recovery. Dopo il via libera formale che continua a essere atteso a ore serviranno altre settimane per l'erogazione effettiva dei fondi. Sulla quarta tranche l'incognita dello slittamento al 2024



Oggi Fitto torna di nuovo a Bruxelles insieme alla premier Meloni. Possibili bilaterali sulla revisione del Piano

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il via libera formale alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi collegata agli obiettivi del secondo semestre 2022 continua a essere attesa a ore, dopo la definizione degli ultimi dettagli ancora aperti, in particolare per quel che riguarda il target degli alloggi universitari. Il percorso burocratico che porta dal disco verde all'erogazione effettiva dell'assegno comunitario richiederà però altre settimane, con il risultato che l'arrivo dei fondi nelle casse dello Stato non si materializzerà prima di settembre.

Ma non è questo lo slittamento che più preoccupa il Governo. La questione cruciale è infatti legata alla tranche successiva, la quarta, con i suoi 16 miliardi connessi al complicato elenco dei 27 obiettivi dei primi sei mesi di quest'anno. Il rischio, in pratica, è quello di non riuscire a ottenere i finanziamenti entro l'anno: e in questo caso l'allungamento dei tempi si farebbe sentire direttamente sul fabbisogno di cassa, già in rapida crescita (+17,75 miliardi più dell'anno scorso solo tra aprile e maggio), spinto soprattutto dalla spesa per le pensioni.

Sulla quarta rata il nodo è duplice. Da un lato riguarda la rimodulazione degli obiettivi ampiamen-

te annunciata e discussa a metà giugno con i tecnici della Commissione europea in visita a Roma: il mancato raggiungimento di alcuni target come le 40 stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, ferme a 35, le colonnine per la ricarica delle auto elettriche e l'aggiudicazione del 100% dei lavori per gli asili nido (ma a ieri le procedure gestite da Invitalia sono arrivate tutte al traguardo) potrebbe indurre l'Esecutivo a presentare una richiesta di pagamento parziale, stralciando i progetti di cui si chiede il rinvio.

Il punto però è che l'intesa sul ridisegno degli obiettivi non è stata ancora formalizzata, con la conseguenza che la domanda potrebbe quindi slittare almeno a settembre, una volta raggiunto l'accordo. E qui entra in gioco l'altra incognita: il fattore tempo.

L'esperienza recente della terza rata, con l'esame comunitario diventato parecchio più puntuto dopo gli allarmi della Corte dei conti Ue, mostra che tra la presentazione della richiesta e l'ok formale possono passare oltre sei mesi.

Un meccanismo del genere spingerebbe l'accredito della quarta rata nei dintorni della primavera 2024, allargando ulteriormente il già vivace fabbisogno di cassa dello Stato.

Fino a qui il Tesoro, come confermato dal programma trimestrale di lunedì, conta di gestire le dinamiche di cassa senza ritoccare il livello complessivo delle emissioni che per quest'anno si attestano a 320 miliardi sul medio e lungo ter-

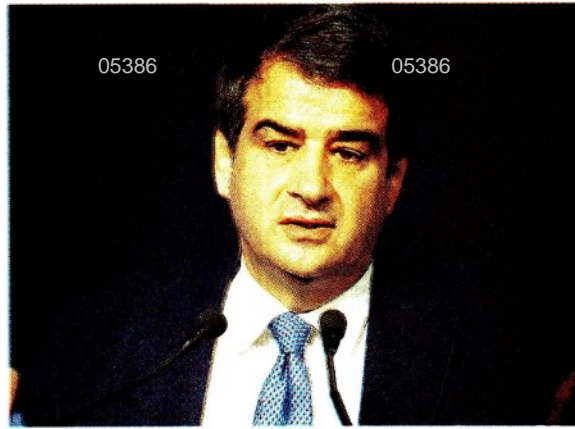
mine. Ma la questione quarta rata solleva un punto interrogativo ulteriore da 16 miliardi.

Il complicato intreccio tra terza e quarta tranche, revisione generale del Piano e integrazione con il RepowerEu che impegna da mesi il Governo, si inserisce nel tavolo già affollatissimo di dossier aperti con Bruxelles, che spaziano dalla ratifica del Mes alla revisione del Patto di stabilità fino alle regole di ingaggio per la gestione dei migranti. Sono tutti temi caldissimi, come dimostrano toni e contenuti degli interventi di ieri della premier Giorgia Meloni in Parlamento, che potrebbero rappresentare soltanto l'antipasto di una battaglia elettorale del centrodestra in vista delle europee del 2024.

Oggi il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, volerà nuovamente a Bruxelles a fianco di Meloni per il Consiglio europeo. Un'occasione per probabili nuovi bilaterali sul Piano, che dovrà vedere a luglio l'entrata nel vivo delle decisioni concrete sulla riscrittura del cronoprogramma di milestone e target. Perché è vero che la scadenza ufficiale per la presentazione della proposta di rimodulazione com-

plessiva è il 31 agosto, ma lo stesso Fitto ha dichiarato in più di un'occasione che il Governo non intende aspettare l'ultima ora utile. E del resto nel frattempo si allunga l'elenco dei Paesi che hanno sottoposto a Bruxelles i nuovi documenti sui loro Piani e sul capitolo aggiuntivo del RepowerEU. Lunedì scorso Francia e Malta hanno ricevuto il «sì» comunitario sulle loro proposte. Anche se è stata anche la premier ieri a negare ritardi e a ricordare che «il Pnrr italiano è il più complesso di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr.

Il ministro Raffaele Fitto è responsabile per il Piano oltre che per gli affari europei e le politiche di coesione nel governo Meloni

Industria alla ricerca di 4 milioni di lavoratori con competenze green

Sostenibilità

Figure quali il sustainability manager necessarie per la transizione nelle imprese

Transizione verde sempre più al centro delle strategie di business delle imprese. Un cambio di paradigma necessario di cui si è parlato ieri a Bergamo durante l'incontro "Sostenibilità: qual è il suo vero significato oggi? Un dialogo aperto per guidare il cambiamento verso un futuro responsabile", in collaborazione con Confindustria Bergamo e Brescia, aperto dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, con i numeri uno delle territoriali di Bergamo, Giovanna Ricuperati, e di Brescia, Franco Gussalli Beretta.

Tra i temi messi in evidenza dai relatori c'è stato quello delle competenze. Katia Da Ros vicepresidente di Confindustria per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, ha ricordato la figura del sustainability manager come elemento chiave per la transizione delle imprese, già al centro di un incontro organizzato a Venezia, parte di un percorso di avvicinamento all'evento nazionale di novembre "L'impresa consapevole - Industria 5.0". «La direzione obbligata è proprio quella: industria 5.0, sostenibile, resiliente, con l'uomo al centro», ha spiegato Da Ros: «È una trasformazione culturale, saranno necessari sforzi ingenti. Il cambiamento avverrà con tecnologie che non abbiamo ancora, con l'obiettivo di produrre valore per stakeholder

e ambiente, in un approccio rigenerativo». Un concetto sottolineato anche da Claudia Parzani, vicepresidente del Sole 24 Ore, che ha parlato di «valore condiviso, economico e per la società».

Marco Ravazzolo, direttore delle politiche per l'Ambiente, l'Energia e la Mobilità di Confindustria, ha sintetizzato le priorità: «Industria 5.0, fondo sovrano, competenze». Il contesto è complesso, la sfida per materie strategiche come le terre rare è aperta. L'Italia ha esperienza nell'economia circolare, come dimostrano gli alti tassi di riciclo: «Partiamo da un buon punto. Ma dobbiamo essere più ambiziosi», ha argomentato Katia Da Ros. Soprattutto: «Serviranno competenze per questa transizione». A quantificare il capitale umano è stato Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager: «Nel 2024 avremo bisogno di 4 milioni di lavoratori con competenze green. Ci dobbiamo arrivare. Con la formazione, con programmi precisi per avere figure come quali l'innovation manager o il sustainability manager». Cristina Bombassei, presidente del gruppo tecnico Responsabilità Sociale d'Impresa di Confindustria, ha citato il territorio: «Bergamo ha la capacità di collaborare con l'università per questi profili».

—Sa. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esigenze delle aziende emerse nel corso di un incontro promosso dalle Confindustrie di Bergamo e Brescia